

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVI - Vol. XX

Domenica 8 Dicembre 1889

N. 814

L'ABOLIZIONE DEI DAZI DIFFERENZIALI

Promessa in due solenni occasioni l'abolizione dei dazi differenziali è ora formalmente proposta dal Governo al Parlamento. Noi abbiamo altra volta ¹⁾ espresso la nostra opinione intorno a questa misura e abbiamo lodato senza restrizioni il proponimento dell'on. Doda; pur non trovando buono il metodo ch'egli, dicevasi, volesse seguire per giungere al risultato di cancellare l'errore commesso dai suoi predecessori. Pareva infatti — e il discorso dell'on. Crispi a Palermo lo confermava — che l'on. Ministro delle finanze insistesse a voler chiedere al Parlamento la facoltà di modificare la tariffa doganale e dopo ottenutala intendesse, per intanto, di abolire i dazi differenziali, salvo a rimaneggiare poscia la tariffa per conchiudere qualche accordo con la Francia. Oggi l'on. Doda si attiene al sistema più corretto e opportuno: domanda l'approvazione dei dazi differenziali pel tempo in cui sono stati applicati, come gliene fa obbligo lo stesso Decreto del 29 febbraio 1888, e insieme chiede che vengano soppressi a partire dal 1° gennaio del prossimo anno.

I lettori comprenderanno facilmente che l'*Economista* non può non plaudire a questa proposta. Essa risolveva la questione della politica commerciale e pone in rilievo quanto sia stata spensierata, leggiera e dannosa la condotta degli uomini che l'hanno trattata; costituisce pure un fatto importante nella nostra storia economica, perchè segna un salutare ravvedimento e preludia a un ritorno verso dottrine meno illiberali.

L'abolizione dei dazi differenziali è una vittoria del buon senso e quei pochi giornali, l'*Economista* tra essi, che non si sono stancati mai di condannare, prima e dopo la rottura delle relazioni amichevoli con la Francia, la politica protezionista inaugurata dall'Italia, hanno ragione di rallegrarsene e di trarne lieti auspici per l'avvenire. La condanna per alcuni uomini, la quale scaturisce da questo fatto logicamente e chiaramente, è ben meritata e non possono trovarci da ridire che quelli soli che ne sono colpiti. Ma non vogliamo insistere maggiormente su questa parte delle responsabilità individuali, perchè fortunatamente gli autori, coscienti o no, della guerra di tariffe e della crisi economica sono ridotti oggi alla sola critica, del resto innocua. Ci piace piuttosto di rilevare alcune circostanze che hanno un valore non trascurabile e che rendono giustizia a chi è rimasto fedele alla propria bandiera e non ha temuto le accuse di

francofilismo o di teorici impenitenti o simili, perchè non smentiva la propria fede nella libertà economica e nei benefici di cui essa è feconda.

Anzitutto ci duole che lo spazio non ci consenta di riprodurre integralmente la relazione che accompagna il progetto di legge dell'on. Doda, perchè in esso i lettori potrebbero trovare bellamente confermato ciò che andiamo ripetendo sino da gli ultimi mesi del 1887, quando il Governo italiano deliberò di denunciare il trattato di commercio con la Francia. E in ispecial modo avrebbero sott'occhio la condanna migliore delle rappresaglie doganali, la prova dei danni recati dalla guerra di tariffe e la dimostrazione, con l'eloquenza delle cifre, che il decantato protezionismo industriale e agricolo si risolve in una generale depressione. Vogliamo nondimeno che i lettori sentano come l'on. Ministro delle finanze risponde alla domanda: quali furono le conseguenze derivanti dai dazi differenziali?

Gli scambi legali fra l'Italia e la Francia diminuirono sensibilmente, come attestano le cifre proporzionali calcolate sui valori delle importazioni e delle esportazioni, registrate nelle nostre statistiche doganali, per il quinquennio 1883-87 e per l'anno 1888.

Supposto uguale a 100 il valore totale così delle importazioni come delle esportazioni, i seguenti paesi, di provenienza e di destinazione, contribuirono a costituire il valore dei nostri scambi con l'estero nelle qui indicate proporzioni:

Importazioni in Italia		
	Media del quinquennio 1883-1887	Anno 1888
Austria-Ungheria	15	12
Belgio	2	2
Francia	21	13
Germania	9	12
Gran Bretagna	21	28
Russia	6	9
Svizzera	5	5
Turchia	3	2
Possedimenti inglesi d'Asia	7	6
Stati-Uniti e Canada	4	6
Altri paesi	7	5
Totale	100	100

Esportazioni dall'Italia		
Austria Ungheria	10	10
Belgio	2	3
Francia	40	20
Germania	10	10
Gran Bretagna	9	18
Svizzera	10	21
Stati-Uniti e Canada	5	7
Stati del Plata	2	4
Altri paesi	12	12
Totale	100	100

¹⁾ Vedi l'*Economista* del 13 ottobre.